

La liberazione di Belardinelli



Uno degli elicotteri impiegati nel blitz

Sessantaquattro giorni di paura e di angoscia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

21 giugno. Sessantaquattro giorni di paura e di angoscia. Tanto è durato il rapimento di Dante Belardinelli il primo nella lunga storia dei sequestri in Toscana in cui i rapitori hanno deciso di mutare l'obiettivo per costringere la famiglia a cedere al ricatto.

30 maggio. Quattro uomini con il volto semimascosto da sciarpe, a bordo di una Croma targata Milano bloccano l'auto di Belardinelli mentre verso le 20.30 rientrano a casa sulla collina di Settignano. Il «re del caffè» viene estratto a forza dall'auto picchiato e portato via. Comincia la lunga attesa vicino al telefono.

2 giugno. La famiglia dopo aver ricevuto alcune telefonate certe che la pista giusta non è quella dell'ormai sequestrato calabrese.

5 luglio. Il giornale fiorentino *La Nazione* da lunedì 5 annuncia che quattro persone indicano come i possessori della banda il giudice Vigna. Invia comunicazioni giudiziarie a due cronisti per individuare la fonte che ha fornito la notizia. Dopo pochi giorni a Figline Valdarno i banditi fanno trovare un messaggio con una nuova richiesta di denaro.

23 luglio. In un cestino di rifiuti del Bar Impero a Bologna i sequestratori abbandonano una busta con un macabro messaggio: i loro deboli orecchie tagliate di Dante Belardinelli ed una foto che do-

Per i procuratori Vigna e Polvani i blitz militari sono un esempio da estendere in tutt'Italia ma ammettono: «Forse in Aspromonte le difficoltà sono maggiori» Nella banda anche i sequestratori di Esteranne Ricca

I giudici di Firenze

«La nostra linea vince»

«Ha vinto lo Stato» dice il giudice Pier Luigi Vigna nel corso di una conferenza stampa al palazzo di giustizia insieme al collega Michele Polvani. I magistrati fiorentini che hanno coordinato le indagini sul sequestro di Belardinelli analizzano l'operazione che ha portato alla liberazione dell'ostaggio senza trionfalismi. Ma si augurano che la linea seguita diventi la norma in tutti i casi di sequestro in Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Sorrisi stretti di mano ma anche un sospiro di sollievo. Il rischio che il sequestro di Dante Belardinelli potesse trasformarsi in tragedia dopo la «battaglia» sulla bretella autostradale di Roma è soltanto un ricordo. Dopo giorni di tensione e di angoscia i giudici che hanno guidato tutta l'operazione possono rilassarsi. L'incubo è finito e le critiche le polemiche le contestazioni che hanno circondato il blitz di Fiano con due morti e sei feriti sono già state dimenticate. Scherri affianca il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna o il sostituto procuratore Michele Polvani i magistrati fiorentini che hanno coordinato le indagini su questo difficile caso irrisolto con la liberazione dell'imprenditore della Jolly caffè. Analizzano l'intera operazione con serenità senza enfatizzare il successo. Senza cantare vittoria anche se non possono nascondere la loro soddisfazione.

«Bisogna dire atto - dice Vigna - che ha vinto l'unità di intenti della Procura di Firenze su come andavano condotte le indagini e sul coordinamento tra polizia e carabinieri in merito all'attività investigativa. Il nostro pensiero va agli agenti feriti e in particolare alle squadre mobili di Firenze e

hanno detto che i messaggi sono stati quattro il primo lasciato nella area di servizio del Bisenzo e non a Firenze Nord il secondo alla stazione ferroviaria di Figline Valdarno il terzo nella toilette del bar Impero a Bologna e infine il ultimo a Fiano.

I magistrati fiorentini hanno anche rivelato che Belardinelli aveva scritto una dura lettera ai familiari accusandoli di non voler pagare «mi dolgo» - aveva scritto il re del caffè - del vostro assurdo comportamento. State collaborando con la polizia e mi fate fare a pezzi il messaggio era contenuto nella busta con gli orecchi tagliati.

La banda secondo Vigna e Polvani è composta da almeno otto persone gli autori materiali del rapimento i malviventi bloccati dai Nocs sulla bretella autostradale Croce Simonetta Bernardino Olzai e Giovanni Fiori, rimasti uccisi nella sparatoria. Diego Olzai (le cui condizioni sono peggiorate) il carceriere Pietro Mongile il vviandiere e altri due latitanti: implicati nei rapimenti di Esteranne Ricca i cui nomi però non sono stati resi noti. Le dichiarazioni di Croce Simonetta hanno permesso di ricostruire la storia del sequestro e fino al momento in cui stava per essere consegnato il riscatto.

Perché Costantino Pintore, il pastore che sorvegliava Dante Belardinelli non è fuggito ma è stato arrestato?

È probabile che dopo la sparatoria di Fiano e la cattura di Simonetta e Diego Olzai - dice Vigna - la banda decise di non sapere più che pesci prendere. Forse volevano cambiare nuovamente prigione per aspettare che le acque si calmasse per riprendere i contatti con la famiglia del rapito. Certo è che Mongile ha tagliato nuovamente la corda. Non ha avvertito neppure il pastore.

Ma quale è stata la prova che Belardinelli si trovava in un covo della Toscana e soprattutto in Maremma?

«Le prove - dice Vigna - ce le ha fornite la "Croma" ritrovata a Roma. Sull'auto usata dai banditi per il sequestro abbiamo trovato tracce di terra che le analisi hanno indicato provenire dal Grosseto».

È adesso cosa farete?

«Si è chiusa la prima fase - prosegue Vigna - ora inizia la seconda. Le indagini dovranno approfondire molte cose. Ci sono in corso esami dattiloscopici sulle lettere con le impronte di Belardinelli ma anche di altre persone. Vediamo cosa si potrà ricavare ma il più è stato fatto».

Una stretta di mano e Vigna lascia il suo ufficio.



Il giudice fiorentino Pier Luigi Vigna



Il «re del caffè» tra la figlia Anna Maria ed Anna Chiara

Ha fatto condannare Gelli e i camorristi «neri»

FIRENZE. Ha compiuto gli anni cinquantasei martedì ma non ha avuto tra un vertice un viaggio a Roma e un incontro a Grosseto il tempo di festeggiare. Sirtano dai colleghi e dai poliziotti con cui lavora. Per Luigi Vigna è da sempre il giudice di punta della procura di Firenze. Ha diretto le più complesse inchieste sul terrorismo nero e rosso. Ha condotto le investigazioni che hanno portato all'arresto di Pierluigi Concutelli il killer nero che ammazzò il giudice romano Vittorio Occorsio. Ha fatto condannare Lucio Gelli per aver sovvenzionato la cellula nera di Augusto Cauchi. Ha portato alla sbarra i camorristi e i mafiosi legati a doppio filo con il terrorismo nero. I due boss Pippo Calò cassiere della mafia e Giuseppe Missò il camorrista del nome Sanità hanno avuto l'ergastolo nel processo in cui Vigna era pubblico ministero. Ha una grande capacità di condurre gli interrogatori. Come è accaduto con Croce Simonetta. Una scena che i suoi stessi colleghi raccontano con stupore. Il magistrato è entrato nella stanza dell'ospedale romano in cui era ricoverato il bandito e stringendogli la mano gli ha detto: «Simonetta, questo è il momento di dimostrare di essere uomini». E Simonetta ha iniziato a parlare.

Vigna è sposato ed ha due figli. Accanto lettore di romanzi e di saggi ha come un hobby la caccia.

E Gava promette nuova legge antisequestri

Cossiga si è complimentato personalmente con Gava per la liberazione di Belardinelli, e un po' tutti, ten, hanno espresso soddisfazione per l'esito della vicenda. La vittoria della «linea dura» sembra ora spianare la strada ad una nuova legge che impedisca alle famiglie di pagare il riscatto. Leri ne ha parlato Gava. «Non si possono lasciare gli indirizzi politici alla predisposizione dei singoli magistrati».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una «nuova norma» sui sequestri per evitare che un magistrato segua la «linea dura» e un altro quella «umanitaria» così Antonio Gava commenta la liberazione di Dante Belardinelli. È un suo compagno di partito Guglielmo Scarlato ha già presentato in proposito una proposta di legge. Il ministro degli Interni ieri a Montecitorio per il dibattito sulla mafia non nasconde la soddisfazione e rivendica le

scelte compiute. Oggi - dice - possiamo anche avere soddisfazione dalle critiche rivolte all'operazione dei Nocs. Un'operazione aggiunge Gava che ha permesso al nucleo operativo dei carabinieri di acquisire informazioni decisive per individuare la «prigione» di Belardinelli. Vince la «linea dura» dunque? Diversamente da altri esponenti della maggioranza Gava evita commenti troppo espliciti. «Non

mi piace - risponde - definire una linea dura o morbida». L'importante aggiunge è «avere una linea». «Bisogna sempre avere scelte di carattere umanitario però al momento giusto bisogna saper operare». E il «saper operare» richiede una «nuova normativa». Il senso della nuova legge antisequestri cosa come lo indica il ministro degli Interni è quello di «far capire ai sequestratori che il pagamento non è facile e che è molto difficile conseguirlo». «Linea dura» dunque. Ma ciò che più preme a Gava (ed è un'opinione largamente condivisa) è «stabilire una normativa in materia che possa diminuire la discrezionalità e vi sia un orientamento preciso».

Un'opinione simile è espressa da Luciano Violante in un commento pubblicato oggi da *Repubblica*. Il dirigente comunista insiste sulla necessità di mettere a punto una «coerente azione di contrasto». Anche perché osserva sono ancora cinque gli ostaggi in mano ai rapitori. «La magistratura - scrive Violante - non ha responsabilità politica e non possono quindi esserle attribuite scelte rilevanti fondate sul puro principio di opportunità». Tanto più che la differenza di comportamenti tra un magistrato e l'altro (è un punto questo sottolineato anche da Ferdinando Imposimato ex magistrato e ora senatore del Pci) può mettere in pericolo alcuni ostaggi: disorienta l'opinione pubblica e induce i sequestratori a migrare verso le città della «linea morbida». Nell'alternativa tra «linea morbida» e «linea dura» Violante preferisce la seconda strada, anche se la complessità del fenomeno richiede che il problema sia affrontato mettendo da parte la

I sindaci a Cossiga: «Troppo soli in Calabria»

ROMA. «Molto serio importante ed esaltante» così il presidente del comitato dei sindaci della Locride Paolo Catalano di Siderno ha definito il colloquio che con gli altri componenti del comitato ha avuto al Quirinale con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il capo dello Stato - ha detto Catalano - ci ha promesso tutto il suo aiuto e il suo interessamento personale. «Abbiamo trovato - ha aggiunto - il presidente molto disponibile cordiale e soprattutto molto attento ai nostri problemi che ha mostrato di conoscere profondamente in tutti i risvolti».

Il colloquio con il presidente Cossiga durato un'ora e un quarto è stato l'ultimo di una serie di incontri che i sindaci della Locride hanno avuto con i più alti rappre-

sentanti delle istituzioni per chiedere interventi «più incisivi» da parte dello Stato per la repressione dell'attività della criminalità organizzata e per favorire lo sviluppo sociale ed economico della regione. All'incontro erano presenti il sottosegretario Fausti per il ministero dell'Interno e il sen. Triglia, presidente dell'Ancli.

Cossiga ha riferito ancora Catalano ha chiesto ai sindaci di inviargli un rapporto con una piattaforma concreta di richieste che ha detto il presidente del comitato i sindaci della Locride invieranno al capo dello Stato entro pochi giorni. Prima del colloquio con Cossiga Catalano ha risposto ad alcune domande dei giornalisti. Ha definito la liberazione di Belardinelli «una buona notizia ed un episodio positivo» però non determinante. «La nostra storia - ha aggiunto - ha radici ben più profonde. La lotta che dobbiamo fare è dura e ancora non si vede il traguardo». «La nostra cosiddetta rivolta - ha detto - non è contro lo Stato ma per avere uno Stato più forte e più presente». «Lo Stato - ha aggiunto - può contare su di noi ma noi dobbiamo poter contare sullo Stato per risanare una zona che può essere uno dei punti di forza del nostro sistema democratico».

Catalano ha affermato che «lo Stato si è sempre rivolto alla Calabria con un intervento di tipo assistenziale che ha degradato anche da un punto di vista etico» la società calabrese e che «ha provocato danni» alla regione.

La disperazione di mamma Casella

«Ma il mio Cesare è ancora là...»

«Ora tutti si vantano. Certo è andata bene. Ma provino a fare in Aspromonte quello che hanno fatto vicino a Roma lungo l'autostrada del Sole. È là che devono misurarsi». Da Pavia Angela Casella madre di Cesare rapito diciannove mesi fa, commenta così l'operazione che ha portato alla liberazione di Dante Belardinelli. «Mamma coraggio» è tornata lunedì scorso da un altro viaggio in Calabria.

Signora Angela cosa pensa dell'operazione che ha condotto alla liberazione di Belardinelli? «Ora tutti si vantano di quel che è successo. Certo è andata bene. Ma provino a fare in Aspromonte quello che hanno fatto lungo l'autostrada del Sole. Vediamo se ci riescono sulle montagne della Calabria. È là che devono misurarsi prima di vantarsi. Per un caso risolto ce ne sono altri come quello di mio figlio senza sbocchi malgrado il recente spiegamento di forze. La famiglia di Belardinelli nei giorni scorsi non aveva approvato del tutto l'intervento della magistratura e delle forze di polizia. Cosa ne pensa? «Era ora che lo Stato si muovesse». D'accordo. Ma poniamo che i sequestratori di Cesare vi chiamino e chiedano di incon-

trarsi con voi. E supponiamo che anche in questa occasione gli inquirenti decidano di impedirvi l'incontro per tendere una trappola ai banditi. In quel caso cosa fareste come reagireste? «Penso che mi opporrei con tutte le mie forze all'intervento degli investigatori. Mio figlio è laggiù nelle mani dei rapitori».

«Mamma coraggio» non vuole aggiungere altro e si scusa. Deve rispettare il silenzio stampa che da alcune settimane ha deciso assieme al marito, il quale dal suo ufficio nega qualsiasi commento. Un silenzio grazie al quale sperano di incoraggiare i sequestratori a mettersi in contatto con loro. Proprio una settimana fa Angela Casella era tornata in Calabria per tentare ancora una volta la massima segretezza, di tro-

va una traccia del figlio. Un viaggio durato appena 48 ore intrapreso in compagnia di un medium. Questa avrebbe dovuto cogliere i «segni» della presenza del ragazzo percorrendo le zone della Locride in cui si presume sia tenuto prigioniero. Un tentativo che tuttavia non aveva dato i frutti sperati, così che lunedì 31 luglio mamma Casella era tornata a Pavia. «È stato un gesto dettato solo dalla disperazione - aveva affermato Luigi Casella nel osservare che lo spiegamento di forze tanto reclamizzato in Aspromonte non era ancora approdato ad alcun risultato - in tali condizioni si può tentare di tutto, anche questo. Ma avremmo preferito che la notizia non trapelasse, in ossequio al silenzio stampa da tempo richiesto».



Angela Casella

DAL NOSTRO INVIATO
MARC BRANDO

PAVIA. «Non so cosa dire. Mi creda. Noi sappiamo solo che da diciannove mesi nostro figlio è prigioniero dei sequestratori. F. siamo disperati. Angela Casella la mamma di Cesare è a Pavia nella villetta di via Vergentina. La notizia della liberazione di Dante Belardinelli l'ha appresa dal telegiornale. «Sono contenta per lui per la sua famiglia. A noi